Editoria

Lo scontro di idee come metodo

di Andrea Casalegno

La pubblicazione da parte della casa editrice Einaudi dei verbali delle proprie riunioni editoriali (*I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, a cura di Tommaso Munari, prefaz. di Luisa Mangoni, pp. LXVIII-536, € 40, Einaudi, Torino 2011), che per questo primo volume copre gli anni 1943-1952, ma proseguirà fino al 1963, ci offre testi di grandissimo interesse, tanto più se letti alla luce di quel monumento all'intelligenza del *Pensare i libri* che fu nel 1999 l'innovativa ricerca di Luisa Mangoni per Bollati Boringhieri. Quel volume, nato dall'analisi decennale di un immenso materiale soprattutto epistolare e archivistico, era la narrazione appassionata delle discussioni dalle quali è nato il più bel catalogo della nostra editoria; e così dettagliata, che delle sue 950 pagine soltanto un centinaio si spingevano oltre il 1956.

Un catalogo unico per la sua importanza nella formazione culturale degli italiani del secondo dopoguerra: per durevolezza delle scelte, quantità e qualità dei testi, vastità di interessi, per la geniale articolazione, continuamente ridiscussa, nelle varie collane, che danno a ogni libro una collocazione organica in un contesto ragionato, fitto di rimandi impliciti ed espliciti agli altri titoli, per novità e gusto della presentazione grafica. Nei decenni scorsi, per di più, le ristampe decise da Roberto Cerati rendevano quasi tutto il catalogo sempre disponibile.

Refusario

Sul numero dell'"Indice" di dicembre

- a p. 3 (Sommario) il titolo del libro di Pierre Milza *Gli ultimi giorni di Mussolini* è stato trasformato per errore in *Gli ultimi giorni dell'umanità*.

Ce ne scusiamo con lettori, autori e recensori.

Un catalogo nato da un metodo: la discussione collegiale di ogni titolo da parte di un ristretto gruppo di redattori e consulenti, aperto ai più diversi suggerimenti ma fermissimo nel pretendere che la votazione del gruppo fosse l'istanza decisiva. Ogni libro, da chiunque presentato, interno o esterno, era affidato in lettura a due o più redattori o consulenti, e ridiscusso dopo la lettura dei loro motivati pareri. Anche se l'editore si riservava di decidere se l'onere della proposta fosse compatibile con i conti. Ma di questo potere di veto Giulio Einaudi, assai audace sul piano economico, si valeva il meno possibile. Sotteso al catalogo è un continuo lavorio progettuale, illustrato quasi giorno per giorno da Luisa Mangoni, che anche quando, come spesso avvenne, veniva poi, magari dopo anni, accantonato, lasciava dietro di sé suggestioni e fermenti che si sarebbero tradotti in altri libri, in altre collane.

La lettura dei *Verbali del mercoledì* consente ora l'accesso diretto a una delle fonti utilizzate da Mangoni, che ha premesso al volume un'illuminante prefazione. Certo i verbali, per loro natura, possono restituire poco più dello scheletro di discussioni infinitamente più ricche e vivaci. Ma in essi risuonano, sia pure filtrate dal verbalizzatore, le voci di allora.

Non è facile oggi ricondurre alla mente il clima autentico di quello scontro, più che incontro, di idee. L'impresa sarebbe anzi impossibile senza l'ausilio degli apparati che il volume fornisce: la prefazione di Mangoni, le puntuali note di Tommaso Munari, che per ogni libro discusso forniscono la collocazione definitiva nel catalogo, spesso a distanza di anni (se fu approvato), gli indispensabili indici dei partecipanti, delle collane e delle riviste, dei nomi. Utilizzandoli sia il ricercatore sia il lettore curioso potranno intrecciare i propri percorsi di lettura, che riserveranno molte sorprese.

L'introduzione di Mangoni mette giustamente in luce ciò che nei verbali manca: e per i primi anni è molto. L'arco cronologico dei documenti conservati inizia nel 1943, ma la verbalizzazione settimanale assume regolarità solo a partire dal 9 novembre 1949. Per il periodo precedente disponiamo soltanto di un documento isolato del 7 agosto 1943, in cui Carlo Muscetta riassume a Giulio Einaudi i risultati di una discussione da lui tenuta a Roma con Leone Ginzburg, Giaime Pintor, Antonio Giolitti e Franco Venturi, di un nucleo compatto di testi dei primi mesi successivi alla Liberazione (dal 10 maggio al 6 agosto 1945), del verbale riassuntivo di Franco Venturi (23 maggio 1946) di una discussione sulle collane storiche avuta da lui a Roma con Federico Chabod e Antonio Giolitti e dell'importantissima riunione di Torino del 12-13 gennaio 1949.

Ciò che rende appassionante la lettura di queste prime settanta pagine è il momento storico in cui si collocano. All'indomani della Liberazione, scomparsi tragicamente sia l'uomo chiave del primo decennio della casa editrice, Leone Ginzburg, sia il geniale animatore che aveva impresso una svolta agli interessi della casa editrice durante la guerra e alla vigilia del crollo del fascismo, Giaime Pintor, tutto sta cambiando. L'attività, difficilissima per le condizioni generali del paese, è divisa in tre sedi: Roma, con Cesare Pavese, che è di fatto (solo di fatto) il direttore editoriale, Muscetta e i redattori più legati al Partito comunista, tra i quali spicca Antonio Giolitti, Milano, dove Einaudi si trasferisce per essere vicino al rinnovamento che avviene nel segno di Elio Vittorini, e Torino, dove i redattori Natalia Ginzburg e Massimo Mila, ma anche consulenti fondamentali come Norberto Bobbio e Felice Balbo, vivono una fase non breve di frustrazione, messi di fronte a novità che li lasciano perplessi.

È la stagione tumultuosa, ed economicamente disastrosa, delle riviste militanti, che vede al centro la straordinaria esperienza del "Politecnico" di Vittorini, con la più o meno scoperta ostilità non solo della vecchia guardia torinese, Pavese in testa, ma anche degli intellettuali più organici al Pci, come Giolitti e Delio Cantimori. Ci sono poi le riviste direttamente legate al Pci, come "Risorgimento", la "Rivista di cultura sovietica" e, in posizione intermedia, "Società".

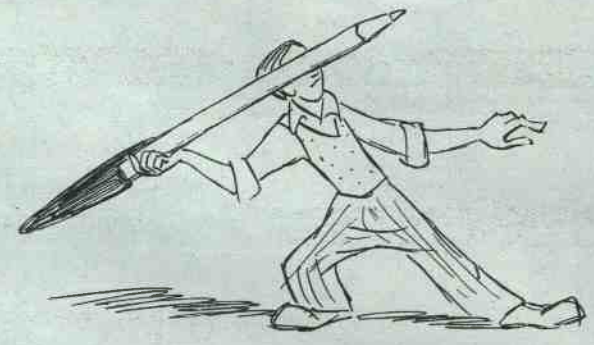
È l'unica fase in cui l'attualità prevale nettamente sulla funzione caratterizzante della casa editrice: la produzione di libri importanti e innovativi, ma soprattutto durevoli. Ed è inevitabile che le discussioni si accendano, e si scontrino le tre anime culturali e politiche di redattori e collaboratori – i comunisti (Vittorini, ma con sfumature eretiche, e Giolitti), gli azionisti (Bobbio, Mila, Venturi), i cristiani di sinistra (Felice Balbo, Franco Rodano) – mentre l'apolitico Pavese, che li guarda dall'alto, non sa più in che mondi si trovi.

È una stagione breve, che si conclude con la chiusura del "Politecnico" e un ritorno alle origini; ma lascerà fermenti importanti e durevoli. Il rapporto con il Pci proseguirà (Togliatti affida a Einaudi le opere di Gramsci), anche se l'"eretico" Vittorini non scompare affatto dalla casa editrice ma, dopo la chiusura della sede di Milano, darà il suo apporto insostituibile non soltanto alle discussioni. A lui sarà affidata per un certo periodo, dopo la morte di Pavese, una collana strategica come "I Millenni". Poi avrà "I Gettoni", dove, in dialogo con Italo Calvino, pubblicherà opere di giovani scrittori: la sola presenza riconoscibile dell'attualità fino agli anni sessanta, poiché tutti i tentativi di creare nuove collane d'intervento, inchiesta e attualità falliscono uno dopo l'altro.

La resa dei conti avviene con la riunione editoriale del 12-13 gennaio 1949: un bilancio complessivo in vista dell'annata che sta per aprirsi. A essa fa riscontro, poco più di due anni dopo, l'epocale riunione del 23-24 maggio 1951: una discussione a tutto campo, anche duramente polemica, sulla storia e la funzione della casa editrice, che nel libro di Mangoni assume un valore periodizzante; "quasi una esperienza di psicoterapia" la definisce ora la stessa Mangoni nella prefazione. Tra queste date il dibattito dei mercoledì avviene in modo solo apparentemente normale. La routine editoriale non esiste all'Einaudi. Su ogni titolo la discussione è vivace, spesso caustica. Memorabili per ironia, sarcasmo, intransigenza e umoralità gli interventi di Carlo Muscetta (che più volte minaccia, anche se mai in questi verbali, le dimissioni), e di Delio Cantimori, che a Pisa riceve puntualmente tutti i verbali e li commenta con frecciate non di rado al veleno. ■

casalegno.salvatorelli@gmail.com

A. Casalegno
è giornalista



Negli ultimi mesi in questo spazio abbiamo lanciato appelli e dato conto degli esiti progressivi della campagna di rifinanziamento. Questa volta, anche se la nostra sopravvivenza continua a essere una trincea quotidiana per la quale ogni aiuto, sottoscrizione, abbonamento è vitale, vogliamo parlare del giornale e delle novità contenute nelle sue pagine. Il numero che avete tra le mani segna in qualche modo un momento di importante rinnovamento e di rinnovata fiducia nella rivista che avete tra le mani. Segna, soprattutto, la volontà di essere interlocutore attivo nel dibattito culturale in corso in questo momento, in Italia ma non solo. Oltre al consueto, capillare, lavoro di mappatura e di ragionamento sulle novità del nostro panorama editorale, questo mese ci sarà un fulcro, intorno a cui ruoterà la rivista. Si tratta dell'opera dello scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas. Romanziere tra i più premiati in Europa e nel mondo, scrittore raffinatissimo e irregolare, elegante ed eccentrico, erudito e autoironico, Vila-Matas ha voluto regalare all'"Indice" un lungo e appassionante scritto inedito. A contorno, troverete alcuni testi fondamentali per leggere il Vila-Matas edito e quello ancora non tradotto in Italia. L'essere presenti nel dibattito culturale, si diceva. Vi segnaliamo a questo proposito l'intervento di Andrea Bajani, in apertura, che prende spunto dall'opera di Paolo Volponi per riflettere sulla stanchezza del dibattito critico letterario italiano ogni volta che si riaffaccia la retorica usurata di una "letteratura dell'impegno". Infine, ma di notevole importanza per l'Indice, vogliamo salutare l'ingresso tra i collaboratori di alcuni tra gli scrittori più interessanti delle ultime leve. Sono scrittori, tutti, nati tra il 78 e l'86. Altri ne arriveranno nei prossimi numeri, tra i più e i meno giovani. Si tratta di un segnale importante, per la nostra rivista, quello di accogliere tra le nostre pagine voci e occhi in grado di leggere il nostro Paese con sguardi nuovi, con meno disincanto, forse, e molte meno inibizioni di comodo. Rossella Milone, Paolo Di Paolo, Andrea Tarabbia, Paolo Sortino, Ester Armanino, pur nelle loro profonde differenze (alcuni di loro sono esordienti, altri hanno già più titoli alle spalle), rappresentano alcune tra le parabola artistiche oggi in attività, che ci fanno pensare all'Italia come a un paese che piuttosto che chinare il capo ha voglia ancora di raccontarsi, e di resistere attraverso la letteratura. Soprattutto, ci fanno pensare a un paese che ha bisogno di trovare le parole, per dirsi, e ha bisogno di imparare a disinnescare quella retorica dormiente che ogni giorno dà forma a un'Italia che non ci piace. Quella che ci piace, un po', bisogna inventarsela.

Le immagini

Anche questo numero del giornale è interamente illustrato con le opere della mostra *MERCI MATTICCHIO – Artisti per L'Indice* esposte a Palazzo Bertalazone e ad ARTEGIOVANE. Quello che segue è l'elenco degli artisti che ci hanno sostenuto ai quali va il nostro più grande riconoscimento.

Alessandro Albert - Andrea Filippini - Andrea Massaioli - Andrea Roccioletti - Bartolomeo Migliore - Enzo Gagliardino - Eugenio Comencini - Ferruccio Musio - Francesco Casorati - François Farellacci - G. Cossu - Giancarlo Baraldo - Giorgio Vaccarino - Giovanna Picciau - Iole Cilento - Laura Ambrosi - Manuela Adreani - Marcolino Gandini - Marilena Cataldini - Mario Dondero - Mario Maffucci - Marta Ampolo - Maura Banfo - Michelangelo Pistoletto - Monica Barocci - Paolo Chiarloni - Paolo Leonardo - Paolo Verzone - Piero Gilardi - Seboo Migone - Serge Serghieiev - Simona Minniti - Turi Rapisarda - Ugo Nespolo

Per l'organizzazione, l'allestimento e il concerto finale i nostri ringraziamenti più sentiti vanno a: Chiara Bongiovanni e Michele Angheleddu; Carlo Pestelli (voce e chitarra); Orlando Manfredi, Stefano Micari, Elvis D'Elia, Alberto Daviso, Davide Ferraris e Andrea Pagliardi dei DUEMANOSINISTRA.